DOPO LA CONDANNA ALLA RETROCESSIONE E LA SQUALIFICA A VITA

L'Atalanta ed Azzini ricorrono alla C. A. F.

(continuazione dalla 1. pagina)

cietà « Atalanta bergamasca calcio » di Bergamo la retrocessione della squadra all'ultimo posto della classifica del campionato di Divisione nazionale Serie A 57-58;

3) di proporre al Consiglio federale la inibizione in via permanente alle società dipendenti dalla FIGC di tesserare quale socio o di cancellare dai ruoli, ove lo siano, i signori Azzini Renato e Casari Giuseppe;

4) di proporre agli Enti federali competenti di rinnovare, con apposito comunicato ufficiale, la diffida a tutte le società ed a tutti i tesserati della FIGC di avere qualsiasi rapporto con il signor Gaggiotti Eugenio;

5) di porre a carico del giocatore Azzini Renato e della società « Atalanta bergamasca » solidamente le

AZZINI

spese del processo giudiziario ».

Come abbiamo detto la commissione giudicante è rimasta in camera di consiglio per oltre tre ore e mezzo la qual cosa induce a credere che non vi fosse unanimità di vedute in merito ai provvedimenti da adottare: sembra che il presidente e un giudice fossero favorevoli alle misure che poi sono state adottate, mentre il terzo giudice dissentiva da esse.

Comunque al termine di una giornata particolarmente intensa alle 23.50 l'avv. Perricone ha letto alle parti in causa — naturalmente sempre a porte chiuse — il dispositivo della sentenza che relega l'Atalanta all'ultimo posto del campionato di Serie A e in forza del quale il giocatore del Padova Azzini, che fece parte della comitiva azzurra per la seconda partita di Belfast, pur senza prendere parte alla gara, viene privato della tessera della FIGC.

Subito dopo la lettura del dispositivo sia i dirigenti dell'Atalanta che Azzini hanno espresso il proposito di appellarsi alla CAF, per cui il provvedimento, per divenire definitivo, dovrà essere confermato anche dalla Commissione di appello federale. D'altra parte una coda al « caso » si sarebbe avuta con tutta probabilità anche in caso di sentenza assolutoria, in quanto il Verona — come terza parte interessata — avrebbe potuto a sua volta ricorrere alla CAF. Come è noto il Verona, terminato all'ultimo posto del campionato di A, potrà avere una « chance » di rimanere nella massima divisione se nella classifica risulterà penultima e potrà disputare di conseguenza lo spareggio con il Bari.

Dopo che in mattinata avevano preso la parola i difensori di Azzini, nel pomeriggio hanno pronunciato le loro arringhe gli avvocati Graff e Facchinetti, difensori dell'Atalanta. Tesi comune ai due collegi di difesa è stata l'inattendibilità dei testi e la mancanza di prove.

COME SI E' GIUNTI ALLA CONDANNA

La prima accusa ufficiale contro l'Atalanta fu mossa alcuni mesi fa dai dirigenti della Sampdoria i quali segnalarono alla Commissione di controllo che « correva voce che la partita Padova-Atalanta (conclusasi con il risultato di 3-0 in favore dei bergamaschi) era stata truccata e che protagonisti dello illecito sportivo erano stati il giocatore del Padova Azzini, l'ex portiere del Padova, del Napoli, dell'Atalanta e della Nazionale, Casari e il sensale di partite Eugenio Gaggiotti, questi ultimi due nella veste di emissari della Atalanta ».

I dirigenti della Sampdoria fecero anche sapere che esisteva a Brescia una signorina, l'indossatrice Silveria Marchesini, fidanzata di Azzini, che « sapeva tutto sull'accaduto ». Ricevuta la segnalazione dei dirigenti della Sampdoria il presidente della Comissione di controllo federale incarico l'avvocato Cesare Bianco di svolgere un'inchiesta intorno ai fatti denunciati. Così l'avv. Bianco avvicinò la signorina Marchesini e da questa seppe che

La signorina Marchesini durante una sosta del processo

si una sera il suo fidanzato, Casari e Gaggiotti si incontrarono al ristorante dei «Quattro Cammini» e parlarono a lungo della partita in termini tali da far nascere in lei « la convinzione che per Padova-Atalanta sulla schedina del Totocalcio andava giocato il due fisso ». Inoltre l'avv. Bianco ricevette alcune confidenze della madre di Silveria Marchesini che pure avrebbe sentito parlare di « trucco » dagli imputati; di un « benzinaro » il quale assicurò che davanti al suo distributore Azzini, Casari e Gaggiotti non si incontrarono, come essi affermano, per puro caso ma perchè si erano dati un appuntamento; del personale del ristorante « Quattro Cammini » il quale ricorda di aver servito la cena ai tre uomini ed alla signorina Marchesini; del personale di un albergo di Padova che notò Azzini recarsi a far visita in camera a Gaggiotti poche ore prima della partita. Inoltre l'avv. Bianco interrogò l'arbitro dell'incontro ed il giocatore Moro il quale negli spogliatoi patavini al termine della partita perduta con i bergamaschi rinfacciò ad Azzini un paio di errori eccessivamente plateali e che costarono al Padova altrettante reti. Lo stesso allenatore del Padova Rocco dovette confermare il litigio Azzini-Moro. Questi ed altri elementi convinsero l'avv. Bianco a chiedere prima il rinvio a giudizio e poi la condanna di Azzini e dell'Atalanta. Invano la difesa ha cercato di screditare le affermazioni della signorina Marchesini che è stata, si capisce, il maggior teste di accusa nel processo di ieri.

Dapprima si è avanzata la ipotesi che la indossatrice agisse per vendicarsi di Azzini che le aveva più volte promesso di sposarla senza poi mantenere l'impegno, quindi si è detto che la Marchesini agiva per interesse in quanto aveva ricevuto cinque milioni dalla Samp e dal Genoa (squadre allora direttamente interessate alla lotta per la salvezza come l'Atalanta), ed infine che l'indossatrice non meritava fiducia perchè ragazza poco seria. La Marchesini ha però respinto ogni accusa, giungendo sinanche — riferisce un giornale napoletano — a proporre di essere sottoposta a perizia ginecologica per dimostrare la sua serietà.

Evidentemente in sede dibattimentale l'avv. Bianco ha saputo trasferire nella mente dei giudici (o della maggior parte di essi) quel « fondato convincimento di colpa » che richiede il regolamento e che egli si era formato durante l'indagine svolta, mentre i difensori dell'Atalanta non sono riusciti a dimostrare « l'estraneità dei fatti » della società bergamasca. Ora la parola è alla CAF la quale dovrà decidere nel giro di una settimana sul ricorso dei condannati. Il verdetto della CAF è atteso con interesse poichè oltre a decidere in modo definitivo la sorte della società del senatore democristiano Turani dovrà anche decidere la futura sistemazione del campionato di serie A, nel senso che dovrà decidere l'avversaria del Bari (l'Atalanta se il verdetto sarà di assoluzione e il Verona se la sentenza di ieri sarà confermata) nello spareggio per designare la diciottesima squadra della serie A 1958-'59.

DALLA TERZA PAGINA

LA VITTORIA DEL BRASILE

Axbom, Parling, Bergmark e Borjesson si sono lasciati giocare dai diretti avversari: invece di marcarli da vicino li hanno lasciati liberi di guizzare davanti alla porta. Essi aprivano vasti corridoi ove i brasiliani potevano infilarsi e giungere in posizione di tiro. I suggerimenti offerti dalla gara disputata dall'Inghilterra non sono stati compresi dai giallo-oro, i quali si sono lasciati prendere dal panico e rimandavano il pallone a casaccio. L'avanzata età di molti calciatori svedesi ha contribuito a rendere debole la squadra, impedendole di reagire con sufficiente energia. Come forse sapete, infatti l'età media della Nazionale svedese è di 30 anni, mentre quella brasiliana è di sei anni più giovane. E il peso degli anni ha influenzato in modo determinante lo svolgimento della gara.

Il miglior reparto del Brasile è, come noto, la prima linea, ove vi sono quattro giocatori i quali oltre a possedere una ineguagliabile tecnica personale si intendono tra di loro ad occhi chiusi. A Varà, Didi, Pelè e Garrincha tutto riesce facile, si spostano da una zona all'altra del campo e si ritrovano come se fossero uniti da un filo telefonico e con un cassero l'uno con l'altro.

Varà ha mezzi fisici eccezionali: le sue gambe ricordano quelle di bronzo del Perseo di Benvenuto Cellini e sono mirabilmente ben muscolate. Vavà è rapidissimo, tanto che quasi sempre ha potuto anticipare il pur veloce Gustavsson.

Didi è il cervello e il « tessitore » delle azioni: è un negro di media statura, dalla muscolatura ben distribuita. E' molto resistente e il doppio compito di mediano e di attaccante che ha assunto oggi non lo ha sfibrato. Difatti verso la fine della partita, mentre gli amici erano seriamente provati, lui era ancora fresco e in grado di compiere autentiche prodezze atletiche.

Garrincha, l'ala destra, ha avuto la fortuna di trovarsi di fronte un altro terzino mediocre. Fintando a destra e a sinistra, Garrincha si liberava facilmente della guardia di Axbom e nel tentativo di trattenerlo doveva intervenire Gustavsson abbandonando Pelè o Vavà. Le prime due reti segnate dal campione sono nate da una azione creata e portata fino alla fase conclusiva del diabolico Garrincha: Vavà non ha fatto altro che deviare con un tocco leggero la palla che Garrincha gli ha messo sul piede.

Pelè oggi non era in buona giornata ed ha commesso parecchi errori: ha insistito a scartare gli avversari, i quali, nonostante la loro incertezza, alla lunga riuscivano a togliergli la palla.

La difesa brasiliana, come sapete, non vale l'attacco.

Bellini, Orlando e Nilton Santos si sono fatti sorprendere a più riprese dagli svedesi, i quali hanno sprecato parecchie b u o n e occasioni perchè non sicuri nel trattare la palla. Simonsson ha avuto tra i piedi tre palloni che se li fosse trovati a tiro Vavà si sarebbero tradotti in altrettante reti. Il vecchio Djalma Santos, il colossale negro che avevamo già applaudito durante i mondiali del '54, ha tamponato le falle che via via si aprivano n e l l a linea Djalma, con Didi, Vavà, Liedholm, Green e Hamrin, è stato uno dei migliori in campo. Il simpaticissimo gigante color inchiostro ha acquistato un'intelligenza di gioco stupefacente. Lui e Didi sono state le « menti » della squadra.

Skoglund contro un simile rivale non ha potuto far nulla e a un certo punto è stato obbligato a cambiare zona. Zito ha appoggiato validamente il lavoro dei compagni d'attacco. Modesta la prova di Gilmar, colpevole di alcuni gravi errori che per sua fortuna non hanno avuto conseguenze.

La squadra brasiliana per evitare di essere colpita di sorpresa ha giocato inizialmente con molta prudenza. Didi e Zagallo si sono allineati fra i mediani ed hanno partecipato all'opera di rottura. Zagallo si portava frequentemente su Hamrin, che era considerato il pericolo « numero uno » della Nazionale giallo-oro. Questo semplice spostamento di uomini è stato giudicato da certi nostri inveterati "catenacciari" come una dimostrazione della bontà delle loro... teorie. A parte il fatto che qualsiasi squadra sistemista quando è in fase difensiva arretra degli uomini dalla prima linea, l'affermazione è completamente peregrina per il semplice motivo che gli stessi Didi e Zagallo e i mediani laterali, appena la squadra si svincolava e attaccava, si precipitavano in avanti in massa, lasciando scoperte le retrovie.

La resistenza, la spinta agonistica, la fantasia, la inimmaginabile finezza di tocco, la giovinezza degli atleti brasiliani hanno dato la vittoria al Brasile e non le idee del furbo Feola.

Con ciò non vogliamo togliere alcun merito a Feola del quale abbiamo già detto il valore, la scaltrezza e quella misteriosa capacità di intuire le affinità mentali e tecniche esistenti tra giocatore e giocatore.

Ed ora eccovi la descrizione del combattimento.

Alle due lo stadio è già colmo. Piove a dirotto e gli svedesi sono felici, giacchè un luogo comune dice che i sud-americani sui prati bagnati si trovino a disagio. I tifosi urlano come dannati. Quattro mazzieri guidano dai bordi del campo i cori, ma siccome i brasiliani hanno chiesto ed ottenuto che sia proibito agli sportivi di orchestrare gli incitamenti, interviene un plotone di poliziotti e i mazzieri rientrano sulle gradinate. La banda dell'Aeronautica suona allegre marcette.

Fa freddo. La folla si alza in piedi quando arriva la coppia reale. Poi si siede e si rialza quando il re lascia la poltroncina per entrare nel prato. Il re stringe la mano cordialmente ai 22 giocatori, e all'arbitro, l'ottimo Guigue. Skoglund si mette a scherzare con il sovrano il quale gli passa una mano tra i capelli color della paglia. I « tori », applaude. Pelè fa uno scongiuro con un grosso zaffiro che porta al mignolo della mano destra. I brasiliani indossano una maglia azzurro carico molto bella. La partita sta per iniziare. Nello stadio non si ode un brusio. Ecco. Guigue fischia.

La Svezia scatta come una molla compressa liberata di colpo. I brasiliani tentennano, sbandano. Tutti gli undici cariocas retrocedono. Liedholm evita tre avversari e lancia Hamrin che si proietta in profondità, ma N. Santos con un balzo felino o anticipa e allontana la palla con una violenta staffilata.

L'urlo della folla si associa. La Svezia preme. Green, il fantastico Green è l'anima e il cuore della squadra. La palla pare calamitata dai suoi piedi. Al 4' Borjesson serve Liedholm, o meglio la ... procede ... Quasi ... Orlando, ... Bellini ... Zito ... ad un metro dalla linea dell'area di rigore ... di Liedholm ... dal destro di Liedholm ... la palla ... ad un palmo dal terreno si infila alla destra di Gilmar che data la rapidità della mossa dell'avversario non ha fatto in tempo a mettersi in posizione.

La rete svedese sveglia i brasiliani come una doccia fredda sveglia un uomo addormentato. Il pericolo snebbia le idee dei cariocas. Nella difficoltà gli undici campioni si ritrovano. La reazione brasiliana è terribile e travolgente.

In un "amen" i brasiliani capovolgono il fronte, e contrattaccano in massa. Green e Liedholm si affiancano a Gustavsson. Per quattro minuti che agli svedesi paiono secoli, la porta di Svensson rimane sotto tiro, poi capitola.

Al 8' Djalma, che si era portato sulla linea di metà campo, s e r v e Garrincha. L'atletico negro, con la testa incassata fra le spalle finta a destra, fugge a sinistra, ed Axbom rimane fermo. Giunto in prossimità della bandierina del calcio d'angolo, Garrincha crossa al centro e Vavà (che era libero essendo stato abbandonato da Gustavsson precipitatosi in aiuto di Axbom) segna da pochi metri.

Due minuti dopo Didi fa mostra di correre verso destra e sbilancia Parling, passa la palla a Pelè che immediatamente indirizza in porta da 35 metri. Il bolide batte contro il palo destro e ritorna in campo. Se i pali invece di essere tondi fossero come i nostri, la palla sarebbe sicuramente entrata in rete.

Per 15 minuti il Brasile controlla il campo, manovrando lateralmente forse per raffreddare l'entusiasmo degli avversari. Zagallo e Didi sostano a metà campo. Svensson para alcuni tiri facili. Ma la Svezia non ha rinunciato al proposito di conquistare la vittoria. La lotta si riaccende. Il solito Gren lancia Hamrin che però viene fermato da Nilton Santos che gli si getta a piedi uniti fra le gambe. Questa maniera di intervenire è molto pericolosa poichè se si sbaglia l'intervento si rimane a terra e l'uomo bloccato può allontanarsi senza essere disturbato.

Un minuto dopo, da venti metri, Skoglund tira in porta. Gilmar inaspettatamente abbandona la porta e la palla si insaccherebbe se il velocissimo Zagallo, l'ala sinistra, non sopraggiungesse a deviare di testa in extremis. Al 31' il Brasile raddoppia. La rete viene segnata con una triangolazione perfettamente identica alla precedente: di nuovo Garrincha supera Axbom, crossa al centro e Vavà devia in rete. Questa volta la Svezia si impenna e al 33' al termine di una semplice e classica triangolazione Hamrin viene a trovarsi faccia a faccia con il portiere ma sbaglia il tiro e la possibilità di pareggiare sfuma.

La squadra svedese pare già provata dallo sforzo e negli ultimi minuti del primo tempo il gioco scade.

L'inizio della ripresa è entusiasmante. Come una ventata che spazza tutto ciò che trova sul suo cammino, otto uomini degli undici brasiliani si lanciano in avanti, procedendo con dei passaggi l'uno più bello dell'altro. In otto minuti Svensson viene chiamato al lavoro cinque volte. Al 9' Varà inganna Gustavsson e porge la sfera a Pelé, che si trova schiacciato fra Axbom e Parling. Pelè ferma la palla col petto, la solleva con la coscia e quindi di tacco la fa passare sopra la testa di Parling; poi la aggira con una piroetta, sbilancia l'avversario con una finta e tira da due passi: goal. Siamo sul tre a uno. La Svezia è al tappeto. Ora dieci brasiliani assediano la porta svedese. Al 22' Zagallo recupera un pallone svirgolato da Bergmark e facendo passare la palla fra le gambe del portiere che gli è uscito incontro segna la quarta rete. Si gioca a una porta sola fino al 35'. La Svezia pare si sia arresa, ma Green e Liedholm, che insieme fanno settantacinque anni, sono indomabili e si riprendono. Ora il gioco si è spostato a metà campo. Al 36' Liedholm allunga a Green il quale individua un corridoio entro il quale far passare la palla. Simonsson si precipita nel varco e segna da pochi passi.

Il Brasile accoglie con incredulità la seconda rete e si sbanda come all'inizio. Al 39' Hamrin fugge e Bellini lo atterra in area. L'arbitro non vede e il rigore, evidentissimo, non viene concesso. Ma la Svezia è sfinita dalla fatica e negli ultimi minuti il Brasile riprende a dominare incontrastatamente.

E al 45' Pelè segna la quinta rete. E' finita: la folla tributa un calorosissimo applauso ai brasiliani. I c a m p i o n i del mondo si allineano al centro del campo. Pelè a f f e r r a un bandierone giallo-azzurro della Nazionale svedese e lo s v e n t o l a tra i fortissimi applausi del pubblico, commosso dal gesto di gentilezza del grandissimo calciatore.

Gilmar singhiozza, mentre Pelé piange di gioia. Arrivano gli altri e gli svedesi sono abbracciati dai brasiliani. Con dolce violenza il re viene persuaso a farsi fotografare al c e n t r o delle « quattro perle nere » dell'attacco brasiliano. Liedholm si congratula con gli avversari e poi i giocatori delle due squadre escono a braccetto dal campo. Mentre un centinaio di tifosi brasiliani fanno scoppiare mortaretti in segno di gioia.

Cannonieri dei mondiali

STOCCOLMA 29 — Ecco l'elenco dei migliori marcatori della Coppa del Mondo di calcio:

13 gol: Fontaine (Fr.).

6 gol: Pele (Bras.) e Rahn (Germania);

5 gol: Vava (Bras.) e Mac Parland (Irl.).

4 gol: Zikan (Cec.), Tichy (Ungheria), Hamrin (Svezia) e Simonsson (Svezia).

3 gol: Corbatta (Arg.), Kopa (Fr.), Piantoni (Fr.), Schaefer (Germania), Vaselinovic (Jugoslavia);

2 gol: Mazzola (Bras.), Hovorka (Cec.), Kevan (Ingh.), Wiesneski (Fr.), Aguero, Parodi, Amarilla e Romero (tutti del Paraguay), Liedholm (Svezia), Ilyn (Unione Sovietica), Allchurch (Galles) e Seele: (Ger.);

35 giocatori hanno segnato un gol.

L'EROE DELLA DOMENICA

sta il bello, l'impalpabile dato che li fa tanto più bravi degli altri. Giocata da loro, diventa una cosa viva, animata e sensibile. La amano: fatto sta che l'accarezzano dolcemente, la guidano come tenendola per mano, anche quando la lanciano lontana fanno in modo che ricada smorzata, quasi avessero paura di farle male. Il loro rapporto con la palla, di soavi padroni e di umili servi, e forse il segreto più importante e insieme caratteristico della loro favolosa bravura.

Ce l'hanno fatta, dimostrando una superiorità via via più irraggiungibile su tutto il campo: finalmente! Erano lustri che inseguivano questa vittoria, ci arrivavano a un pelo e poi c'era sempre qualcuno che gliela strappava: l'Italia di Meazza e Piola, l'Uruguay di Schiaffino e Ghiggia, la Ungheria di Puskas e Boszik (o peggio, la Germania di Fritz W a l t e r e Rahn). Non c'erano riusciti con grandi squadre e giocatori formidabili: l'incomparabile terzino Domingo, antenato dei vellutati Djalma e Nilton Santos, e il folgorante centravanti Leonidas nel 1938, il geniale mediano Bauer e il trio Zizinho-Ademir-Jair nel 1950, Julinho e i superstiti due Santos di oggi nel 1954. C'e chi dice che quella di oggi, la vittoriosa, in confronto alle sconfitte, sia meno splendida: ma si fatica a crederlo.

Quello che è certo, e non per nulla la guida un napoletano, è che si tratta della più furba e prudente, con un mediano, Orlando sempre accanto allo « stopper », come faceva Liedholm nel Milan, Didi a ... nere la metà campo ... un centro-sostegno ... dista, l'ala Zagallo ... nare » secondo le modernissime ... della più omoge... gualizzat... », per che mai abbi... un campo: ... desimo stile, ... do di toccar... ventare, tutti che sembrano straordinariam... anche se Didi va... so più su degli a... sua arte ghiotta.

Non li dimen... facilmente, Gilm... lungo e col viso un po' trepido, Santos e Nilton più raffinati di ... taccanti, Zito e ... che non cedono m... Imi col suo viso l... di « orando » settent... le, la farfalla Vavà e ... labrone Pelè, Zagall... Garrincha i n v i n c i b i l... Quando avevano la palla loro, tutto poteva succedere, e per cinque volte è meravigliosamente successo.

E avevano ragione, alla fine, a rubare la palla, quel loro tesoro prezioso, all'arbitro: per portarsela fino laggiù al Brasile, da conservarla come un trofeo più di tutti adorato e adorabile.

CALCIO: NELL'INCONTRO DI IERI A MILANO

Gli juniores "azzurri" battono il Graz (2-0)

Nazionale juniores italiana: Alberton (Cassani); Tomasin, Trebbi; Bavena, Salvadore, Galeone (Rivara); Oltremari, Novelli (Datara), Volpi, Corazza (Tasso), Brenna (Novelli).

Rappr. Giovanile Graz: Prexl; Lobenhofer, Timce, Brunner; Gruber, Nimans; Spreitz (Erkinger), Rebels, Reidl, Kaufmann, Reitermeyer.

Marcatori: nella ripresa al 11' Corazza e al 25' Novelli.

MILANO, 29 — La nazionale italiana juniores, trionfatrice nel recente torneo della FIFA svoltosi nel Lussemburgo, è stata « ricostruita » per inaugurare il modernissimo complesso sportivo del Banco Ambrosiano.

Ad essa, per l'occasione, è stata opposta la compagine del Graz, un complesso di discreta levatura tecnica. Ciononostante, l'incontro è stato dominato dagli azzurri, che hanno attaccato per ottantacinque dei novanta minuti di gioco.

Già al quinto minuto, gli italiani sarebbero potuti passare in vantaggio con Oltremari, che nel tentativo di scartare il portiere, mandava il pallone a picchiare sul montante destro. Anche un tiro di Novelli al 11' veniva respinto dal palo. I restanti minuti del primo tempo vedevano una lotta costante, anche se infruttuosa, superiorità degli azzurri.

Così, la prima rete veniva solo all'undicesimo della ripresa, quando un preciso colpo di testa di Oltremari smarcava Corazza, che insaccava a fil di traversa. Dopo un altro goal annullato sempre a Corazza, al 25' gli italiani raddoppiavano con Novelli con un forte tiro dal limite dell'area.

I migliori: Prexel, autore di parate di grande classe, Gruber, Timce, Novelli, Galeone, Trebbi, Tomasin e Corazza.

LA GRANDE PROVA DI TROTTO DI IERI SERA A VILLA GLORI

Facile vittoria di Nievo nel Derby

Nievo condotto dall'ammiraglio - Ugo Bottoni, ha vinto facilmente, trottando i 2 500 metri della prova su piede di 1'22"1 al chilometro, il XXXI Derby italiano del trotto battendo il favorito Lord Mayor dimostratosi assai poco combattivo, Siciliana e Londra.

Al via Nievo andava al comando davanti ad Essie, Metro, poi Lord Mayor al largo che aveva preso una partenza ..., Londra, Erro mentre Ledro rompeva perdendo una sessantina di metri.

In retta di fronte Nievo seguiva ... mentre Lord Mayor ... della posizione ... anche ... battuta.

Al passaggio ... sempre al comando Nievo seguito da Essie, Lord Mayor al largo, Metro, Erro ... posizione di ... Siciliana. Ancora ... nuovo ... prato ove Metro ... il nuovo danneggiava Londra che la seguiva facendole perdere un paio di posizioni, cosicchè al passaggio davanti alle tribune era sempre al comando indisturbato Nievo seguito da Essie, Lord Mayor che aveva trovato posto allo steccato, Siciliana con all'esterno Erro e quindi Londra mentre Ledro, ancora in rottura veniva ritirato sulla curva. Essie cominciava ad avere abbastanza ed in retta di fronte Lord Mayor passava secondo mentre Erro provava ad uscire ma non progrediva.

Senza più storia la corsa: ai 400 metri finali Nievo proseguiva regolarmente mentre Lord Mayor conservava la piazza d'onore davanti a Siciliana, Londra ed Erro.

Molto festeggiato Ugo Bottoni durante il giro d'onore.

Ecco i dettagli tecnici:

1 CORSA 1) Lineo, 2) Annita, Tot V. 12 P. 10-13, Acc. 24

2 CORSA 1) Attarce; 2) Crotone. Tot 27, 14 18, 46

3 CORSA 1) Mistolo, 2) Dumas. Tot. 34, 17-14, 29

4 CORSA 1) Primadonna, 2) Dover, 3) Scoglio. Tot 28, 15 29-23, 211

5 CORSA 1) Liston; 2) Hosanello, 3) Dandy: Tot: 22, 15 23-72 111

6 CORSA 1) Nievo, 2) Lord Mayor, 3 Siciliana. Tot 32, 14 16 35, 42

7 CORSA 1) Pearl River, 2) Autore, 3) Nuista. Tot 28, 19-22 27, 141

8 CORSA 1) Alfetta, 2) Darao; 3) Sudanese. Tot 67, 17 17-16, 164

Il vincitore del Derby NIEVO

La vittoria di Rathmann nella 500 miglia di Monza

(Continuazione dalla 5. pagina)

Bryan è passato in seconda posizione. Seguono Moss, Veith, Thomson e ancora più staccati gli altri. Jimmy Bryan dà l'impressione di volersi accontentare del secondo posto: e così, e Rathman può continuare indisturbato la sua corsa. Abbandonano anche Don Freeland, Ward e Hill: restano perciò in gara 14 concorrenti.

Posizioni immutate per molti giri, poi Bob Veith soffia a Moss il terzo posto. Nessuna novità sino alla fine che vede Rathmann vincitore davanti a Bryan, Veith, Moss e Thompson. Ma ecco la classifica della prima « manche »:

1) Jim Rathmann (Zink Leader) in 59'40"9, media km 269.178; 2) Jimmy Bryan (Belond) 1'00'4"1; 3) Bob Veith (Bowes Seal) 1'00'26"4 (62 gir.); 4) Stirling Moss (Eldorado Italia) 1'00'35"1 (62 giri); 5) Johmmy Thomson (Da Lubrificant) 1'00'14"1 (61 giri); 6) Musso-Hawthorn (Ferrari) 60 giri. Seguono Rathman, Reece, Trintignant, Crawford, Fairman, Schell, Gregory e Bueb.

I commenti sui risultati della prima corsa sono questi: Bryan ha lasciato sfogare il suo avversario più pericoloso e cioè Rathmann. La tattica di Bryan ha molto in comune con quella di Fangio: non forzare la macchina senza perdere le prime posizioni e al momento giusto sferrare il colpo decisivo. Vediamo, comunque, cosa succede nella seconda « manche ».

Partono in 14 non presentandosi al via Sachs, Don Freeland, Hawthorn, Fairmann. Luigi Musso torna alla guida della « Ferrari » n. 12 mentre Trintignant cede il posto all'americano Fayt. La « Zink Leader » dell'indiavolato Rathmann si pone subito al comando e giro su giro aumenta il vantaggio sugli avversari che sono nell'ordine, Bryan, Musso, Moss e Veith. Mentre Rathmann si allontana sempre più con una facilità sorprendente, alle sue spalle gli inseguitori lottano per il secondo posto. Al 10° giro, Rathmann ha 11"6 su Moss; seguono Musso, Veith e Bryan. Al 20 passaggio Bob Veith balza in seconda posizione. Moss è terzo, Ruttmann quarto, Bryan quinto. E Musso?

L'italiano si è fermato ed è stato subito sottoposto a cure disintossicanti a base di ossigeno: un malessere dovuto ad esalazioni di gas (lo sostituisce Hill).

Scompaiono dalla corsa Thomson, Ward e Schell. In testa è sempre Rathmann che ormai ha partita vinta e senza forzare doppierà nel finale Moss. Una gara senza interesse, con Rathmann al comando dal primo all'ultimo giro. Anche la lotta per il secondo posto si è risolta presto a vantaggio di Veith. Perciò Bryan è finito terzo e per poco non è stato doppiato. La seconda « manche » è quindi terminata con la seguente classifica:

1) Jim Rathmann (Zink Leader) in 1'00'15"5 media km. 266.388; 2) Bob Veith (Bower Aeal (Bowes Seal) 1'00'35"3; 3) Jimmy Bryan (Belond) 1'01'00"9; 4) Troy Ruttman (Agajan) 1'01'02"2; 5) Stirling Moss (Eldorado) 1'00'44"5 (62 giri). Seguono Fayt, Reece, Crawford, Musso-Hill, Fairman e Bueb.

Come si prevedeva gli americani stanno dominando la competizione. Sorprende piuttosto la condotta di Bryan. Intanto l'altoparlante annuncia che Manuel Fangio disputerà la terza « manche ». In un qualche modo i meccanici sono riusciti a rimettere in sesto la (Dean Van Lines). Ma perchè — si chiede la gente — all'argentino non hanno dato una macchina efficiente?

Si continua: si corre l'ultima « manche » e poi dalla somma dei tempi avremo la classifica generale e quindi il vincitore assoluto. Ora il pronostico è molto più facile: vogliamo dire che salvo grosse sorprese la « 500 Miglia » di Monza avrà in Jim Rathmann un degno vincitore. Ma seguiamo le vicende dell'ultimo carosello.

Non partono Ward, Sachs, Freeland, Schell, Hill e Gregory, mentre Fayt e Hawthorn sostituiscono nuovamente Trintignat e l'indisposto Musso. L'attesa per la prova di Fangio dura qualche minuto. Al termine del terzo giro la vettura del campione del mondo è già ferma e ogni tentativo per farla ripartire è inutile.

Più tardi, Fangio ci dirà: « Si vede proprio che nella mia carriera non ci doveva essere una "500 Miglia" ».

E' ancora Jim Rathmann a prendere il comando della corsa. Lo tallona Bryan e i due corrono appaiati giri su giri. Ormai Jimmy Bryan ha solo una speranza e cioè il cedimento della vettura del grande avversario. Ma ecco il 10., il 15., e il 20. e il 30 giro: Rathmann è splendido. Rathmann ha lasciato Bryan e vola incontro alla sua strepitosa vittoria finale. Per un po' è terzo, Bob Veith, ma il pilota della « Bowes Seal » sarà costretto al ritiro per un guasto irreparabile. Ora la folla ha occhi soltanto per Rathmann e già si agita, già vuole gridare il suo entusiasmo al magnifico pilota statunitense. Hawthorn cede la « Ferrari » a Hill. Troy Rattman si ferma ed è costretto al ritiro. Al 42 giro non passa Moss e più tardi si viene a sapere che l'« Eldorado » dell'inglese è uscita di strada nella curva che immette sul rettilineo ma senza conseguenze gravi. Difatti Stirling arriva a piedi al traguardo senza un graffio.

Prepariamoci ad applaudire la formidabile impresa di Jim Rathmann. Mancano pochi minuti alle 18 e il pilota di Los Angeles conclude la sua fatica con un netto vantaggio su Bryan. La classifica della terza ed ultima « manche » è la seguente.

1) Jim Rathmann (Zink Leader) in 59'37"6, media km 269.404, 2) Jimmy Bryan (Beland) 1'00'4"6, 3) Hawthorn-Hill (Ferrari) con 60 giri; 4) Ray Crawford (Maguire Mirror) con 60 giri; 5) Jimmy Reece (Hoyt Machine) con 59 giri; 6) Ivor Bueb (Jaguar) con 52 giri.

La lunga giornata monzese è finita. Gli applausi e gli onori del trionfo sono tutti per Jim Rathmann, il quale trova la forza per sorridere, per stringere centinaia di mani, per dire che è immensamente felice. Invece Jimmy Bryan infila subito la strada dei box. « E' stato lui il più forte » dirà qualche minuto dopo. E dalla bocca di Bryan, lo sconfitto, non uscirà una parola di più.

Lievi contusioni a Stirling Moss

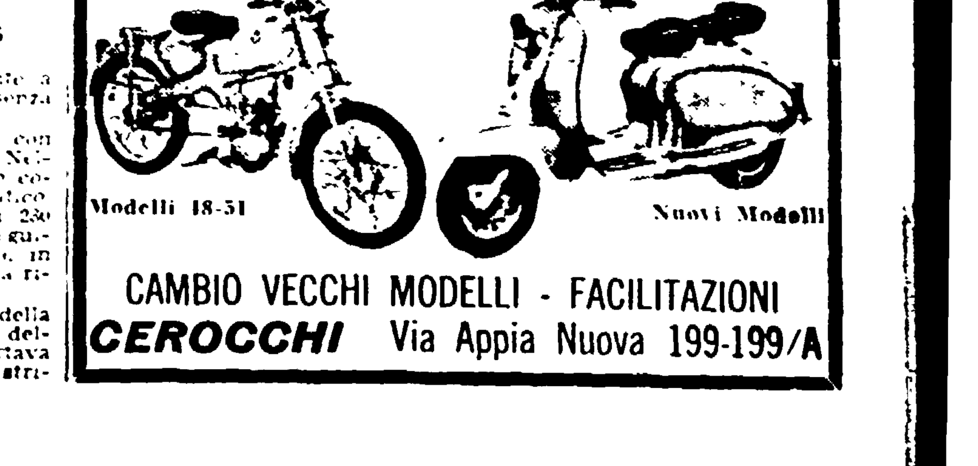
MONZA, 29 — L'incidente a Stirling Moss è rimasto senza conseguenze.

L'inglese se l'è cavata con qualche contusione al capo. Nello stesso il fatto è stato comunque altamente drammatico. Moss girava sul piede dei 230 orari. Era lanciato all'inseguimento dei primi e forzava, in conseguenza di una partenza ritardata.

Al 40 mo giro, a metà della curva sud, nella parte alta della stessa, la macchina urtava contro il bordo in lamiera, strisciava contro lo stesso per cinquanta metri, demoliva quattro colonnette di sostegno e per il contraccolpo scendeva improvvisamente n e l l a parte bassa.

La vettura usciva quindi di pista, andando a fermarsi, dopo qualche sobbalzo, nel prato.

CONCESSIONARIO DI VENDITA PER ROMA
MOTOM Lambretta



Modelli 18-51 Nuovi Modelli
CAMBIO VECCHI MODELLI - FACILITAZIONI
CEROCCHI Via Appia Nuova 199-199/A